

RECENSIONE

Philippe Descola, professore e scrittore, nel libro “Lo sport è un gioco?” , Raffaello Cortina Editore 2022, analizza, attraverso l’immersione presso alcune società premoderne (Auchar, Aztechi,..), i concetti di “sport” e “gioco” nella mentalità moderna. Emergono così dei dubbi sulle categorie che noi usiamo. Quella che viene fuori è infatti una concezione completamente diversa a seconda dei contesti di riferimento. La visione occidentale è basata sul dualismo Natura/Cultura, pertanto attribuisce alle attività agonistiche uno spirito di “competizione” a cui spesso si associano “individualismi” e “nazionalismi esasperati”, che spesso sottintendono pesanti interessi economici (non sempre leciti!). Le comunità dell’Amazzonia Ecuatoriana invece continuano a vedere nello sport il suo risvolto ludico con un forte potere aggregativo. Prevale dunque la “cooperazione”. “Si collabora a un’azione comune”, mettendo in atto “un processo che va oltre la volontà del singolo”. “Il gioco può essere emulazione, apprendimento oppure un insieme sistematico di regole e riti”. Può essere incontro o scontro, contrapposizione o confronto, sconfitta dell’uno o crescita di tutti. Dipende dai luoghi, dalle società (tradizionali o contemporanee). “Ci sono comunità in cui terminare un gioco in una situazione di disegualianza comporta un pericolo per l’equilibrio collettivo” e altre in cui si scavalca qualunque norma pur di arrivare a determinati obiettivi. “Tutti gli sport hanno il loro vocabolario specifico per descrivere azioni, movimenti del corpo, modi di usare uno strumento” e meritano grande attenzione all’interno delle scienze antropologiche al fine di allargare le proprie personali visioni.